

L'intervento

Stellantis, ora il governo impari a fare sistema

Annamaria Furlan*

Caro Direttore, la nascita di Stellantis attraverso la fusione tra Fca ed il gruppo Psa è indubbiamente una svolta positiva per l'economia europea e per il nostro sistema industriale. Parliamo di due storiche aziende automobilistiche che unificeranno la loro capacità progettuale, le risorse umane e professionali, l'utilizzo di nuove tecnologie, scommettendo sulla mobilità sostenibile, sui motori elettrici, sulla guida autonoma, sulla connettività digitale.

Per il sindacato è fondamentale che tutti i siti produttivi presenti nel nostro Paese siano salvaguardati e con gli stabilimenti anche l'occupazione. Tutto questo lo risconteremo ovviamente nel confronto che deve aprirsi ora sul nuovo piano industriale, per capire quale ruolo verrà assegnato al nostro Paese ed al rilancio dei nostri marchi storici. E' evidente che questa alleanza rappresenta una opportunità di crescita importante per l'Italia che si deve tradurre in più investimenti, innovazione, ricerca, formazione, rilancio dell'occupazione. Farsi "costruttori" del Paese, come ci ha indicato il nostro Presidente della Repubblica, significa soprattutto sostenere gli investimenti delle aziende, lavorare tutti insieme per creare condizioni di lavoro per i giovani e di sviluppo del territorio. Stellantis deve servire a questo: non solo a distribuire utili e dividendi ai vari azionisti. Occorre una visione più ampia, sostenuta da scelte strategiche chiare e condivise con il sindacato, anche a livello globale. In quest'ottica, purtroppo, va sottolineata la mancanza di protagonismo finora da parte del Governo italiano. Non è sufficiente solo complimentarsi per le operazioni finanziarie. Il compito di un Governo è anche quello di saper fare "sistema", di favorire ed indirizzare i processi di investimento, garantire le infrastrutture materiali ed immateriali, coinvolgere imprese e sindacati in un nuovo modello di sviluppo per sostenere la competitività delle nostre aziende, l'innovazione, la tutela delle produzioni di eccellenza e dei posti di lavoro, la formazione delle nuove competenze digitali, la qualità del sistema manifatturiero. Nulla di questo avviene in maniera strutturale da tempo in Italia. Il governo tedesco o francese si occupano in maniera determinante dell'industria e pongono indicazioni precise per salvaguardare siti produttivi, occupazione e sedi operative delle loro aziende. In Italia manca questa visione generale. In tal senso il Recovery Fund può essere una opportunità importante, se si uscirà nei prossimi giorni dalle diatribe politiche e si aprirà, come noi auspichiamo, un vero confronto sul piano del Governo e sulle priorità che anche la Cisl ha indicato con chiarezza al Paese. Non è rivendicando la presenza dello Stato nel capitale delle aziende che si può tutelare l'occupazione. Occorre anche una

politica industriale "green", rispettosa dell'ambiente e dello sviluppo produttivo di tutte le aree del Paese, a partire dal Mezzogiorno, finanziando nuove politiche attive del lavoro, con incentivi fiscali mirati e con un rapporto nuovo tra scuola, imprese, università, territorio. Ed occorrono relazioni industriali moderne e partecipative.

In questa necessaria visione "concertativa" siamo lieti che anche la Cgil abbia plaudito alla nascita di Stellantis che certamente non sarebbe stata possibile se la Cisl e la Uil non avessero salvato e rilanciato la produzione di Fca negli stabilimenti italiani, a cominciare da Pomigliano, con accordi responsabili ed innovativi. Il nostro modello sindacale pragmatico e partecipativo ha vinto in questi anni. Gli altri sindacati dovrebbero riconoscere di aver fatto in passato scelte sbagliate sul futuro degli stabilimenti di Fca. Va detto che, purtroppo, Fca non ha mantenuto la promessa di far indicare anche ai lavoratori italiani un membro nella "governance" della nuova azienda. E' stata una decisione miope, un pregiudizio sulla democrazia economica, una occasione perduta per modernizzare il nostro modello capitalistico. Speriamo che si possa rimediare a questa lacuna con un accordo nei prossimi mesi.

La partecipazione è la strada per alzare la produttività, la qualità dei prodotti ed i salari, controllare le scelte del management, accantonando l'antagonismo sterile, per un nuovo incontro tra capitale e lavoro, come ci indica anche la nuova enciclica di Papa Francesco. Non occorre la misurazione per legge della rappresentanza dei sindacati (che deve avvenire attraverso gli accordi tra le parti) per garantire l'ingresso dei lavoratori nei Cda aziendali. La legge dovrebbe invece favorire fiscalmente la partecipazione azionaria in forma collettiva dei lavoratori e sostenere i fondi contrattuali che oggi vengono tassati impropriamente come i "guadagni" di borsa. Dobbiamo coinvolgere le persone nel destino di una impresa, non solo quando questa va male, ma soprattutto quando questa va bene. Per questo è necessaria la democrazia economica: per redistribuire con equità la ricchezza, per creare nuovi soggetti imprenditoriali, facendo crescere il tessuto della piccola e media industria, e favorire il lavoro dei giovani. Questo è l'obiettivo della Cisl.

* Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

